

PUNTI DI VISTA

LE LEZIONI NON FINISCONO MAI

1. *Gli esami non finiscono mai.* È il titolo divenuto famoso e, almeno qui in Italia, addirittura proverbiale di una commedia scritta e recitata una ventina di anni fa (per la precisione, nel 1973) da un grande autore-attore napoletano, Eduardo De Filippo.

Non è mia intenzione narrare la trama della vita e delle vicissitudini del protagonista, Guglielmo Speranza, in un arco di tempo che va dagli anni venti agli anni settanta e che si intuisce, del resto, molto facilmente dal prologo, nel quale Eduardo, ormai vecchio, si presentava al pubblico, monologando con in mano tre barbe: una nera, una grigia, una bianca. Posso solo dire, da lettore, che il testo della commedia non è dei migliori. Ma sono in grado di aggiungere, da spettatore, che l'interpretazione eduardiana era stupenda, coinvolgente, indimenticabile. Molière.

Perché la citazione o, per meglio dire, il ricordo? Perché nella mia lunga attività di docente, e di entusiasta praticante dell'insegnamento, pensavo di averle sperimentate tutte, anche negli espedienti o nei trucchi, per rendere più efficaci le mie lezioni di fronte a pubblici molto numerosi (e temibili) offertimi prima dall'Università di Catania, poi da quella di Napoli. Tutte, dico, e non solo sul piano espositivo, ma anche su quello tecnico: dalla lezione direttamente impartita a tutta voce nell'aula affollata a quella con voce amplificata dal microfono, a quella diffusa in collegamento audio anche in altra aula (ove sostavano, vigili come mastini, un paio di occhiuti assistenti per mantenere, a scanso di complicazioni, la disciplina dell'uditorio), a quella infine propagata in più aule con opportuni collegamenti non solo in audio, ma anche in video. Cosa non facile, badate, quando c'è di mezzo il microfono e la diffusione audiovisiva a circuito chiuso. Non facile perché (lo dico in un orecchio) vi sono ancora numerosi docenti, in pieno secolo ventesimo, che non si rendono conto della necessità di tenersi a distanza costante entro il cono di presa del microfono e di astenersi, i più meditatondi e distratti, dal parlare facendo passerella verso destra e verso sinistra, con ciò aggiungendo alle variazioni dell'audio le momentanee sparizioni dallo schermo visivo, il quale dipende solitamente da un unico apparecchio di ripresa a fuoco fisso.

Lasciamo correre. Tutte le mie personali esperienze sono state superate, in una recente occasione, da una iniziativa del prof. Roger Vigneron, ordinario nell'Università di Liegi.

È il vero caso di dire che le lezioni non finiscono mai. Nel quadro del « Laboratoire d'enseignement multimedia » del suo Ateneo e sotto il patronato di provvide istituzioni statali belghe, il Vigneron, ottimamente agevolato da collaboratori tecnici, ha registrato sei videogrammi di diritto romano, per una durata totale di 4 ore e 43 minuti, a titolo di introduzione allo studio dei diritti privati vigenti in Europa. E dico subito, per aver seguito al televisore un paio di volte tutto il corso (ed anche per averlo fermato in vari punti allo scopo di controllare, devoto come sono dell'Apostolo Tommaso, la esattezza di qualche citazione fatta seguendo col dito le parole di un'edizione a stampa), che il collega Vigneron non avrebbe potuto portare avanti in modo migliore, con voce piana e persuasiva e con accorte variazioni di inquadrature, la sua tutt'altro che facile esposizione, alla quale serve da complemento scritto (con in più qualche sobria indicazione bibliografica) una « Synopsis » in cinque fascicoli. La prima diffusione televisiva del programma è avvenuta fra il 13 gennaio e il 13 febbraio 1994, tra le 4 e le 6 del mattino (evidentemente anche allo scopo di essere raccolta in registrazione), nel quadro dell'emissione « Université de nuit » di TV5 Europe.

Naturalmente il Vigneron non si è illuso di poter raccontare tutto il diritto romano in cinque ore scarse, ma ha proceduto ad una scelta dei possibili argomenti. Le prime due lezioni (e cassette) sono dedicate, in modo forse non sufficientemente approfondito, alla storia esterna del diritto romano e dei successivi sviluppi (« Naissance d'un droit privé européen ») e all'analisi generale del diritto e della giurisprudenza di Roma come espressioni della « naissance d'une science », anzi come « la decouverte de l'alphabet du droit ». La terza lezione disegna una storia generale della proprietà privata (non sottraendosi alla domanda se la proprietà sia un furto ed alla pronta e rassicurante risposta negativa). La quarta e quinta lezione tracciano, con felice limpidezza, una storia della responsabilità contrattuale ed extracontrattuale. La sesta ed ultima lezione discetta finemente su « l'art (romain) d'exploitier 'les autres' », liberi e schiavi, lasciandoci maliziosamente nel dubbio se in questo campo noi moderni siamo ancora un po' troppo « des dignes successeurs des Romains ». La progressione dei termini va insomma, come si vede, dall'elementare al monografico.

2. Tutto ciò premesso, e reso inoltre debito omaggio alla rara capacità del Vigneron di « parlare come un libro stampato » (cosa tanto più ammirevole in quanto egli assolutamente non legge un testo predisposto, né ha gli occhi allucinati e fissi che sono caratteristici di chi si aiuta con l'astuto espediente detto del « gobbo »); tutto ciò premesso, mi

sia consentito di esprimere con franchezza, e in pari tempo con amicizia, la mia personale opinione.

È fuor di dubbio che le videocassette di cui sto parlando (così come quante altre l'industre autore ne vorrà registrare, a titolo di continuazione, in futuro) costituiscano un utile contributo alla presa di coscienza di una storia giuridica, quella romanistica, che la crescente incultura dei tempi in cui viviamo tende sempre di più, e sempre più stolidamente, a trascurare. È fuor di dubbio che l'iniziativa è provvida al fine di stimolare l'attenzione di turbe vastissime di « lontani », quali sono non solo gli studenti belgi non frequentatori delle aule universitarie di Liegi, ma anche e sopra tutto i giovani (e non giovani) francofoni sparsi largamente in Europa e fuori, per esempio in Africa. È fuor di dubbio che l'impresa, con uso di altre lingue (tra cui quella italiana), meriterebbe di essere senz'altro imitata da docenti del pari fotogenici e del pari buoni parlatori. È fuor di dubbio, infine, che i videogrammi romanistici di Roger Vigneron, nel suo discorso pacato ed affabile e nel suo francese alieno dalle pronunce fulminee in uso nella Salle Richelieu, potranno essere (anzi, se un mio concreto consiglio verrà seguito a Napoli, effettivamente saranno) di fruttuoso esercizio, sia nel diritto romano, sia nella lingua francese, anche per gli studenti italiani. È fuor di dubbio, d'accordo. Ma è anche fuor di dubbio, a mio avviso, che l'insegnamento « vero » del diritto romano, e di qualsiasi altra materia, non sta e non può stare solamente nelle videocassette, così come non sta e non può stare solamente nella lettura dei libri e delle dispense. A questo fine occorre, ed è insostituibile, il contatto vivo e vitale tra docente e discenti, tanto nelle lezioni quanto nelle esercitazioni: del che si rende parzialmente conto, del resto, lo stesso Vigneron quando, in una nota del « dépliant » di accompagnamento del suo corso, si offre ai « lontani » di accorrere a richiesta « sur place » per « animer un séminaire » o per « répondre aux demandes d'éclaircissement des étudiants ».

Ora, non starò qui a ripetere quanto ho scritto in varie occasioni a proposito dell'insegnamento universitario, dell'altissima importanza dei colloqui e delle esercitazioni pratiche, dei pregi e difetti delle lezioni, della dubbia utilità di università televisive e di università « a distanza », delle modalità degli esami di profitto (v. in proposito le mie *Pagine di diritto romano* I [1993] 62 ss., 249 ss., 507 ss.). Il solo punto sul quale brevemente ritorno è quello delle lezioni di cattedra: le quali non sono la quintessenza dell'università (come molti estranei ritengono), ma non sono e non devono essere nemmeno concioni improvvisate e quindi sconnesse e divaganti (come molti docenti si illudono di poterle fare).

Io sono vecchio, e sono pertanto un poco attendibile (oltre che noioso) « *laudator temporis acti* »: posso quindi sbagliare quando sostengo che al giorno d'oggi, diversamente dal passato, le lezioni vengono sciorinate

tropo di sovente alla carlona, senza opportuna preparazione e senza cura adeguata della « *conciinnitas* ». Anche in passato, quando studiavo a Napoli, vi erano docenti che (spesso per troppe faccende politiche o professionali da cui erano assorbiti) venivano in aula a « menare il can per l'aia » e riscuotevano alla fine, dagli ascoltatori superstiti, un distratto silenzio o un sommesso bisbiglio di insoddisfazione, quando non accadeva sonoramente di peggio. Ma i piú ed i meglio dei miei maestri napoletani di allora le lezioni le preparavano con arte raffinata e le « porgevano » un po' come gli attori dalla scena, non senza opportune improvvisazioni, al bisogno, degne della piú genuina commedia dell'arte. Venivano anche dall'esterno, i concittadini colti e talvolta (stupore per quei tempi) addirittura le signore, ad assistere alle loro rappresentazioni, o piú precisamente ad assorbirle e a goderle da intenditori. Mai nessuno comunque ne ho visto, di quei vecchi professori di rango, farsi spensieratamente sostituire a lezione, come oggi si usa, da un pur valoroso assistente. Sarebbe stato per essi umiliante, come lo è sempre stato e lo è tuttora (insisto nel paragone) per un attore di teatro.

3. Lezioni, lezioni, lezioni. Sempre allestite con cura, sempre rispolverate e parzialmente rinnovate ad ogni replica, sempre messe in scena dal vivo di una cattedra davanti ad un uditorio da rendere e da mantenere attento sino allo scorrere dei tre quarti accademici. Il mezzo televisivo a questo fine non basta (anche se, posso dirlo?, molto istruttiva sarebbe, ad esempio, la scena di un John Wayne che, impugnando la pistola, chiedesse ad un terrorizzato, *metu coactus*, Dustin Hoffman « *promittis dare centum?* », riscuotendone sul momento un remissivo « *promitto* »). Il mestiere universitario è e deve rimanere, secondo il mio punto di vista, l'artigianato di sempre.

Artigianato nobile (al livello dell'ebanisteria o dell'oreficeria), ma artigianato. Dunque contatto, convivenza, cooperazione. Dunque università.

ANTONIO GUARINO

*
* * *

NOTE SULLA « TABULA ALIMENTARIA » DI VELEIA

1. L'intenso dibattito dottrinario sulla *tabula* di Veleia¹ ha avuto un nuovo e pregnante incremento con il brillante lavoro di Nicola Cri-

¹ CIL. II. 1147. ² Cfr., da ultimo, CRINITI, *o. c. passim* e l'ampia bibl. ivi